

un egiziano», ha aggiunto: «I nemici dell'Islam e degli egiziani vogliono precipitare il Paese in una guerra settaria». Infine, si è domandato perché il Papa non abbia chiesto la protezione dei musulmani quando venivano massacrati in Iraq. La sua conclusione è che il pontefice avrebbe «una visione sbilanciata su musulmani e cristiani che rischiano di essere uccisi in tutto il mondo». L'impegno per il dialogo per la pace non è in discussione per Al Tayeb che ha annunciato un progetto contro il settarismo: «La Casa della Famiglia Egiziana». Sarà un comitato congiunto, composto da musulmani che dalla Chiesa copta che opererà «per unire gli egiziani e favorire la tolleranza tra le due fedi».

LA PROTESTA COPTA

Ma questi propositi non hanno fatto abbassare la tensione. L'auto dell'imam che si era recato dal Papa dei copti, Shenuda III, per esprimere le condoglianze per la morte dei fedeli cristiani è stata assalita da decine di cristiani. Ieri ad Alessandria è stato il giorno dei funerali delle vit-

Benedetto XVI

«La violenza ha di mira i cristiani ma grava sulla popolazione intera»

time e malgrado gli appelli del presidente Mubarak all'«unità nazionale», il clima è stato molto teso. Si sono registrate manifestazioni di protesta della minoranza copta a Il Cairo. Ai funerali delle vittime sono stati aggrediti due ministri ed è stato sonoramente contestato il messaggio di condoglianze del rais. La comunità copta accusa Mubarak di non aver garantito quella sicurezza promessa dopo gli attentati dello scorso novembre. La Chiesa locale ha denunciato «una pericolosa escalation negli attacchi contro i copti». Il responsabile della Farnesina, Franco Frattini ha chiesto una discussione politica al prossimo Consiglio dei Ministri degli esteri dell'Unione europea del 31 gennaio sul tema delle violenze e discriminazioni dei cristiani nel mondo e ha pure richiesto. Appoggiata anche dal capogruppo della delegazione Pd al Parlamento europeo, Davide Sassoli la richiesta all'Alto rappresentante della politica estera dell'Unione, Catherine Ashton, «di recarsi subito in Egitto e nei paesi dove la libertà religiosa è minacciata». ♦

Intervista a Brunetto Salvarani

«Libertà religiosa
diritto universale
di ogni comunità»

Secondo il teologo esiste un odio anti-cristiano nel mondo così come sono perseguitati i seguaci di altre fedi e spesso i contrasti politici si mascherano di contenuti confessionali

R.M.

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Siamo alla «cristianofobia»? I cristiani sono realmente la comunità religiosa più perseguitata nel mondo? L'imam egiziano di al.Azhar, al Tayeb polemizza con Benedetto XVI. «Sono tutte le comunità religiose ad essere colpite» risponde il teologo Brunetto Salvarani, da anni impegnato nel dialogo cristiano-islamico.

Ma il dato è enfatizzato?

«L'allarme è reale ed è legato alla situazione su scala planetaria legata al ruolo delle religioni in questa fase storica, segnata dal protagonismo delle religioni e dalla crisi della rappresentanza politica. Credo sia legittimo parlare di «cristianofobia», così come lo è parlare di «islamofobia» e di antisemitismo, così come dobbiamo ammettere che soprattutto dopo l'11 settembre 2001, l'immaginario mondiale è stato largamente colonizzato dallo scontro di civiltà, che sostanzialmente vuole dire scontro di religioni. Chi ha colpito i cristiani copti in Egitto voleva dare un segnale chiaro, legato al fatto che permane una sostanziale identificazione tra l'Occidente ed i cristiani. Il radicalismo islamista li chiama i «Crociati».

Più volte in questi giorni il Papa ha chiesto anche ai governi e alle istituzioni internazionali di fermare gli attacchi a danno dei cristiani. Vi è il rischio di ingeneranza?

«È importante aver ben presente il Messaggio per la Giornata mondiale della Pace di Benedetto XVI dove mette in evidenza come la libertà religiosa sia la via della pace. Il Messaggio è rivolto a chi perseguita i cristiani nel mondo. Vi sono paesi, infatti, in cui in maniera diretta o indiretta vivere la fede cristiana è qualcosa di partico-



IL CASO

Fides: 23 operatori spirituali uccisi nel corso del 2010

— Nell'arco del 2010 in tutto il mondo sono stati uccisi ventitré operatori pastorali: un vescovo, quindici sacerdoti, un religioso, una religiosa, due seminaristi e tre laici. Lo afferma l'agenzia vaticana Fides, citata dal Papa ieri nel messaggio dell'Angelus. La maggior parte delle vittime, 15, nel continente americano. Seguono l'Asia con 6, e l'Africa con 2.

Fra i Paesi è il Brasile quello che conta il maggior numero di operatori pastorali uccisi. Tra questi don Dejair Gonçalves de Almeida e il laico Epaminondas Marques da Silva, aggrediti da banditi in cerca di denaro, don Rubens Almeida Gonçalves, assassinato probabilmente per un diverbio con una persona a cui avrebbe negato l'affitto della sala parrocchiale.

larmente difficile. Ma allo stesso tempo è un forte grido per la libertà religiosa come diritto umano fondamentale di tutti, anche per i musulmani dove sono perseguitati. E in Iraq lo sono come i cristiani»

E sull'accusa di non aver richiamato con la stessa forza l'attenzione all'Islam perseguitato...

«Bisognerebbe capire di chi è la responsabilità per la situazione tremenda dell'Iraq ed andare alle ragioni di quella guerra voluta dal presidente George J. Bush e definita in maniera forte e aperta da Giovanni Paolo II una guerra ingiusta. Lì sono perseguitati i cristiani come i musulmani che chiedono libertà religiosa».

Come reagire?

«Non bisogna non darla vinta a chi immagina di gettare la situazione in una condizione di caos assoluto e di strumentalizzare le religioni. Occorre seguire e rilanciare la logica di Assisi che profeticamente Giovanni Paolo II aveva lanciato 25 anni fa: il dialogo come arma contro le strumentalizzazioni di Dio. Le religioni hanno un doppio pedale: quel-

Dopo l'11 settembre

«Immaginario generale invaso dal cosiddetto scontro di civiltà»

Iraq

«Giovanni Paolo II definì ingiusta la guerra di Bush»

lo del fondamentalismo che produce chiusure identitarie e terrorismo, e quello del dialogo, dell'apertura e dell'accoglienza. Questa è l'unica via che può davvero rompere la logica di contrapposizione».

La denuncia di Benedetto XVI non è stata sbilanciata?

«Credo di no e non solo per il suo già citato Messaggio per la Pace, ma anche per la sua scelta di rilanciare l'appuntamento di Assisi, cui nel 1986 allora cardinale Ratzinger non partecipò. Lo preoccupavano il rischio di sincretismo e relativismo. Ora lo ripropone. Mi sembra significativo e strategico. L'odio verso il nemico è sempre sbagliato. Occorre mantenere compassione e dolore verso i nostri confratelli, ma anche verso coloro che ci colpiscono. È la logica della non violenza sottolineata da Benedetto XVI all'Angelus. Non è una parola scontata. Dialogo, non violenza, amore per il «nemico» e il perdono sono le strade da seguire. Anche se possono non rispondere alle logiche strategiche della geopolitica». ♦